

→ **Il 21** sarà esaminato il ricorso contro gli arresti. Fassino: prove di dialogo  
→ **La premio Nobel**, una volta scarcerata, potrebbe rinunciare a candidarsi

## Birmania, s'apre uno spiraglio per Aung San Suu Kyi

Il 21 dicembre la Corte suprema birmana deciderà se autorizzare Aung San Suu Kyi ad appellarsi contro la sentenza che ne ha prolungato la detenzione. Potrebbe essere il preludio alla scarcerazione.

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinetto@unita.it

Per la prima volta da due anni la liberazione di Aung San Suu Kyi non è un miraggio. La Corte suprema birmana deciderà il 21 dicembre se concederle di appellarsi contro il prolungamento della detenzione. Alla luce dei positivi sviluppi politici e diplomatici degli ultimi mesi è lecito attendersi un sì. Il passo successivo sarebbe l'effettiva scarcerazione della «zia Suu», come i sostenitori chiamano affettuosamente la donna che da vent'anni guida la pacifica lotta del popolo birmano per la libertà.

Piero Fassino, inviato Ue per il Myanmar (Birmania), invita alla prudenza, ma ammette che la situazione è in una «fase dinamica». I principali protagonisti della crisi hanno modificato i loro atteggiamenti. Fassino ne indica tre: il governo americano, la giunta del generale Than Shwe, la stessa Suu Kyi. Washington ha «modificato a 180 gradi il proprio approccio». A fianco delle sanzioni, che restano in vigore, si cerca un'interlocuzione con i capi del regime. Due alti dirigenti del dipartimento di Stato hanno visitato Naypidaw, la nuova capitale. Uno di loro, il vicesottosegretario Kurt Campbell è stato ricevuto da Than Shwe, ed ha poi potuto incontrare Suu Kyi da solo. Successivamente, durante il viaggio di metà novembre in Asia, Obama ha avuto un colloquio con il premier birmano.

Da parte loro i militari, oltre ai contatti con gli americani, sembrano impegnati in varie prove di dialogo. Al recente vertice della Fao a Roma ad esempio, il ministro dell'Agricoltura Htay Oo ha accettato di incontrare Fassino. Htay Oo non è una figura di secondo piano,



Un manifesto durante una manifestazione per la liberazione di Aung San Suu Kyi

è il segretario generale dell'Usda (Associazione per unione, solidarietà e sviluppo) l'organizzazione di massa che sostiene il regime.

### AUTORITÀ MORALE

Suu Kyi ha scritto a Than Shwe per chiedergli «colloqui diretti» e un dialogo senza condizioni per il bene del popolo. In passato ogni ipotesi di negoziato era appesa al preventivo sì del regime alla scarcerazione dei dissidenti. Ora si accetta di affrontare assieme le varie questioni senza pregiudiziali. La diplomazia internazionale è mobilitata: Usa, Onu, Ue, ma anche i governi dei Paesi asiatici. Di Birmania ha discusso ieri a Roma con Fassino il numero due del Dipartimento Internazionale del Partito Comunista Cinese, Liu Jieyi. Gli obiettivi del gran movimento diplo-

matico in atto sono 3. Prima di tutto liberazione di Suu Kyi e degli altri detenuti politici, poi dialogo fra opposizione e potere, infine organizzazione di elezioni «ragionevolmente» libere e democratiche. Con la partecipazione di Suu Kyi? La Costituzione varata dai militari contiene norme ad personam che glielo impediscono. I democratici birmani rifiutano l'imposizione, ma non si esclude che Suu Kyi, una volta liberata, annunci di non avere ambizioni di potere, e rivendichi piuttosto il ruolo di autorità morale che già la nazione le attribuisce. ♦

**IL LINK**

**PIÙ INFORMAZIONI SU:**  
[www.birmaniademocratica.org/](http://www.birmaniademocratica.org/)

## Guinea, fallisce l'attentato Ma è ferito il capo della giunta

Il capo della giunta al potere da circa un anno in Guinea, il capitano Moussa Dadis Camara, è partito in aereo per il Marocco dove sarà curato per le gravi ferite da arma da fuoco alla testa riportate giovedì dopo uno scontro col suo aiutante di campo, Aboubacar Toumba Diakhité. Moussa Dadis Camara nel suo viaggio è assistito da un medico. Lo ha reso noto un fonte diplomatica senegalese: «Il Presidente è a bordo di un aereo del Burkina Faso per il Marocco».

Il ferimento di Camara è avvenuto ieri al culmine di una giornata di tensione e scontri fra militari insorti e forze di sicurezza fedeli alla giunta. Il fallito attentato giunge in un contesto di crisi acuta per la Guinea, due mesi dopo il massacro degli oppositori che reclamavano la fine della «dittatura militare» e esigevano che il capo della giunta non si candidasse alle elezioni presidenziali. L'arresto di Aboubacar Toumba Diakhité è stato annunciato dalla radio di stato, ma sembra invece che sia riuscito a fuggire. ♦

## In fuga dalla Cina ventidue uighuri Ieri altre tre condanne a morte

In fuga dalla Cina alla Cambogia, hanno richiesto asilo politico con il sostegno dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati. I 22 uighuri sperano di sfuggire al pugno duro di Pechino dopo che la Cina ha condannato a morte 20 loro connazionali per le rivolte interetniche di giugno nello Xinjiang. «Erano perseguitati dal governo cinese ed era diventato per loro impossibile condurre una vita normale - ha detto Dilxat Raxit, portavoce del congresso uiguro - Sono preoccupato però perché Pechino sta chiedendo al governo cambogiano il rimpatrio dei fuggiaschi». Il portavoce del Congresso auspica che i 22 rifugiati siano trasferiti in un paese terzo perché è troppo forte l'influenza della Cina sui piccoli Stati vicini come la Cambogia. Ieri le ultime tre condanne a morte per gli scontri tra han e uighuri con «processi arbitrari e regolati da logiche politiche e non di diritto». ♦